Ma l'Italia quanto cresce davvero?

Se l'obiettivo è la ripresa, è stato centrato; se è una convergenza con il resto d'Europa, ancora in gran parte sfugge. E si allontana

di **Federico Fubini**

Il numero degli occupati ai massimi da quarant'anni. Il ritmo di crescita più rapido del decennio. Il principale indice di Borsa di Milano lievitato quasi del 19% in dodici mesi e rendimenti dei titoli di Stato fra i più bassi del dopoguerra, mentre il fatturato dell'export nel 2017 aumenta più che in Francia o in Germania. Accanto a tutto questo, dai partiti proposte pensate per un elettorato psicologicamente ancora in recessione: vi leviamo le tasse sulle crocchette per gatti o la tivù di Stato; vi ridiamo la pensione nel pieno delle forze con un assegno intatto; vi garantiamo un sussidio universale o un salario minimo del 15% sopra ai livelli tedeschi.

I redditi
Dal 2009 l'Italia non vedeva tassi di crescita del reddito nazionale attorno all'1,5%

Ma l'Italia come sta veramente? Quando si guardano i mercati finanziari, o l'economia, il lavoro e gli investimenti, o l'industria del credito, oppure la finanza pubblica, la risposta è sempre la stessa: ambivalente. Se l'obiettivo era la ripresa, è stato ampiamente centrato; se era una convergenza con il resto d'Europa, allora in gran parte sfugge e si allontana anche mentre splende il sole.

Era dal 2009 che l'Italia non vedeva tassi di crescita del reddito nazionale attorno all'1,5%, al punto che ormai un ritmo simile sembra un record; eppure nel 2017 sarà ancora una volta il più basso della zona euro, mentre il ritardo sul resto dell'area molto probabilmente è destinato a restare lo stesso: quasi un punto in meno, come nel 2016. Quanto al lavoro, un milione di posti sono stati aggiunti da quando la ripresa è arrivata in Italia all'inizio del 2014; nel frattempo però il tasso di occupazione - la quota di coloro che lavorano in proporzione a coloro che potrebbero farlo - resta nettamente la più bassa dell'Unione europea dopo la Grecia, staccata anche dalla Spagna. Lo stesso vale poi per i tassi di attività, che includono chi non lavora ma almeno studia: migliorati quasi del 2% in due anni, ma i più bassi in Europa (Grecia inclusa).

Si presta a una doppia lettura anche il volto migliore dell'economia nazionale, l'export. Nel 2017 le vendite all'estero sono salite di circa l'8%, più del commercio mondiale e più che in Francia (5%) e Germania 88%). Una seconda occhiata rivela però che dal 2010 al 2016 la crescita cumulata di fatturato del «made in Italy» (+24%) era rimasta indietro non sono sulla Francia (+ 25%) e la Germania (33%), ma era stata staccata da Spagna (34%) e Portogallo (38%). L'Italia cerca dunque di recuperare terreno, non accumulare vantaggio: impresa resa più complessa dal fatto che il numero di imprese esportatrici resta quasi fermo, non si espande. Sempre la stessa élite di produttori diventa più efficiente, allargando il divario con tutti gli altri. Una delle ragioni è forse in una quota di laureati nel Paese salita dal 12% (2007) a quasi il 16%, pur restando nettamente la più bassa dell'area euro; l'Île-de-France. la regione di Parigi, ha una densità quasi doppia di giovani laureati rispetto alla Lombardia.

Una seconda ragione più transitoria della mancata crescita di scala di tante imprese è negli investimenti che in Italia finalmente salgono, ma restano scarsi: siamo al 17,2% del prodotto lordo nel 2017, mezzo punto sopra ai minimi del 2014 ma ancora ai livelli degli anni orribili 2011-2012; terz'ultimi dopo Grecia e Portogallo. Probabilmente dipende anche dal guado che il sistema bancario non ha ancora varcato del tutto: i crediti in default nei bilanci sono scesi un bel po' ma, al 14% del portafoglio prestiti, restano (in proporzione) fra i più alti del mondo, mentre la capacità del sistema bancario di coprire queste perdite generando reddito è fra le più basse.

L'export
Dal 2010 al 2016 Spagna e Portogallo hanno fatto meglio dell'Italia sull'export

I miglioramenti dell'Italia - innegabili - giustificano la corsa degli indici di Borsa, ma non va letta come un assegno in bianco sul futuro: i prezzi delle azioni in rapporto agli utili restano due punti e mezzo sotto le medie europee. Né sorprende che l'incertezza politica renda lo spread dei titoli di Stato di Roma più alto anche rispetto a Lisbona. Del resto anche il debito pubblico si sta stabilizzando ma, secondo Bruxelles, l'Italia resta fra i rari casi in cui anche nel 2017 sale un po'. Non è insomma il caso di battersi il petto, né di gonfiarlo. Di sicuro il risveglio italiano deve alla ripresa europea più di quanto tanti politici ammettano. Preferiscono le promesse elettorali. Eppure il problema di queste ultime non è che saranno attuate, perché sono troppo strabilianti. È piuttosto che la politica così perde la legittimità di proporre misure più realistiche e meno seducenti dopo, quando magari non basterà più l'Europa a sospingerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

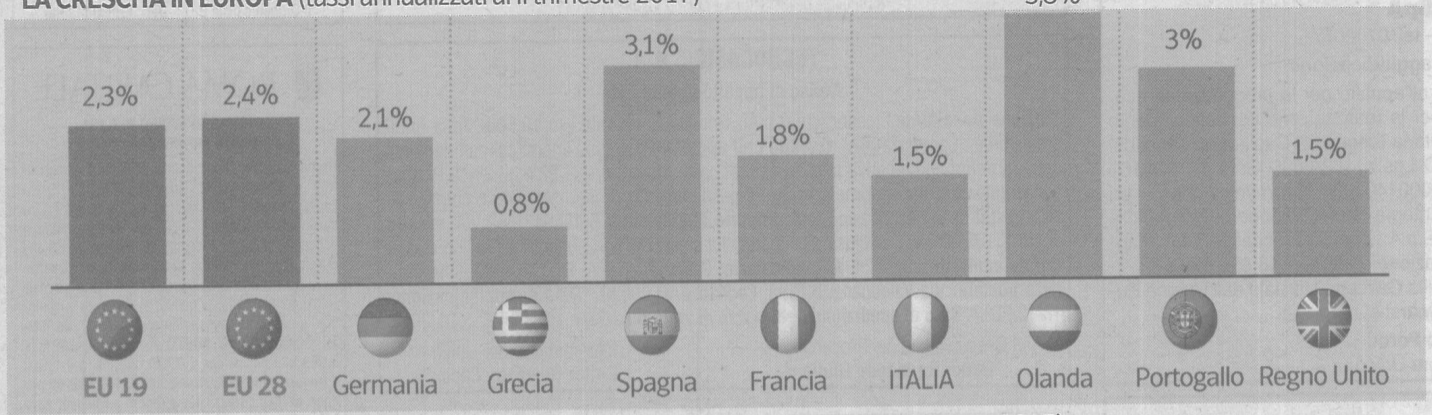
Sul web
Ulteriori approfondimenti e aggiornamenti sono disponibili sulla pagina web di corriere.it

Rendimenti, crescita e livelli di occupazione nelle principali economie europee

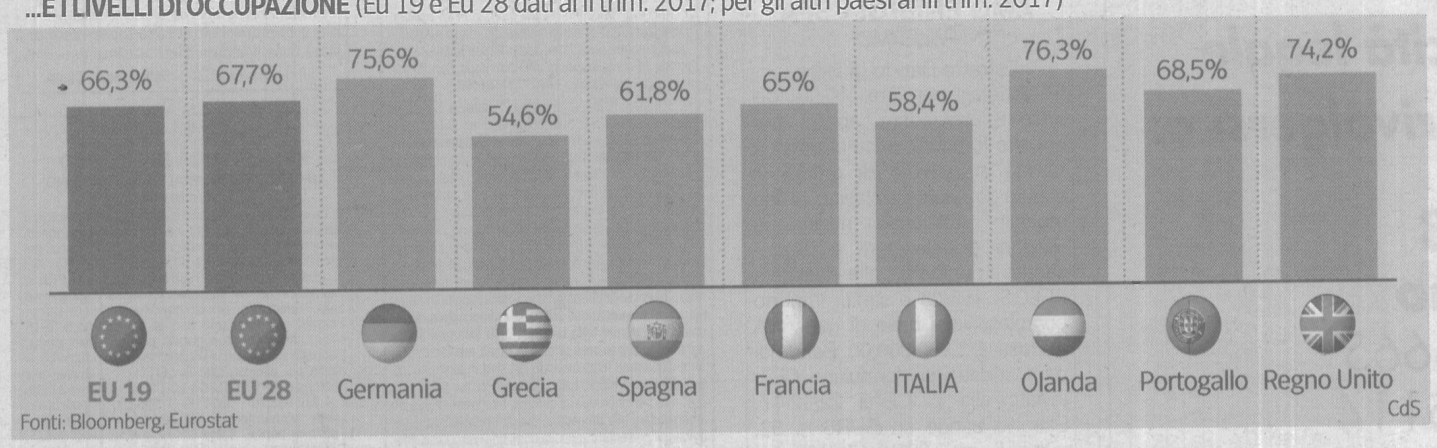
IL RENDIMENTO DEI TITOLI A 10 ANNI (Le variazioni in un anno in punti base)

Germania	0,54%	+26	Grecia	3,64%	-313
Francia	0,81%	+1	Regno Unito	1,29%	-7
ITALIA	2,03%	+12	Olanda	0,56%	+12
Spagna	1,53%	+7	Portogallo	1,81%	-220

LA CRESCITA IN EUROPA (tassi annualizzati al II trimestre 2017)



...E I LIVELLI DI OCCUPAZIONE (Eu 19 e Eu 28 dati al II trim. 2017; per gli altri paesi al III trim. 2017)



Fonti: Bloomberg, Eurostat

CdS